

Don Italo Calabrò: uno zio speciale

Maria Teresa Calabrò, nipote di don Italo, ricorda lo straordinario zio nell'occasione delle iniziative per il centenario della nascita.

Nell'anno in corso, il 2025, vengono a cadere sia il centenario dalla nascita che il trentacinquesimo anniversario della morte di Don Italo Calabrò. La Chiesa reggina ha voluto celebrare questa significativa ricorrenza, insieme alla Piccola Opera Papa Giovanni, all'Agape, alla Caritas diocesana ed alla Parrocchia Santa Maria della Neve di San Giovanni di Sambatello, le opere che ha promosso e le realtà al cui servizio ha dedicato tutta la sua esistenza, con una serie di importanti momenti di spiritualità e di riflessione sul suo messaggio e sul suo operato. Le iniziative hanno preso avvio domenica 15 giugno con la celebrazione della Santa Messa da parte dell'arcivescovo di Reggio Calabria-Bova, Monsignor Fortunato Morrone, nella Cattedrale di Reggio Calabria, così piena da riportarmi alla memoria il giorno del suo funerale, quando straripava di persone in lacrime che si aggrappavano a quanti operano nell'Agape e nella Piccola Opera chiedendo: ora come farò? Chi mi aiuterà? Ed è stato grazie a loro, agli amici dell'Agape e della Piccola Opera che hanno portato avanti il lavoro da lui avviato attraverso la costituzione delle varie strutture di accoglienza ed assistenza, ed al costante sostegno morale e spirituale della Chiesa reggina, che quelle persone non sono state abbandonate. È un aspetto sul quale Monsignor Morrone si è a lungo soffermato, ricordando come l'eredità spirituale e sociale di don Italo continui a vivere attraverso le numerose opere che ancora oggi animano la comunità reggina e sottolineando come nella vocazione di don Italo la profonda spiritualità e l'attenzione verso i più bisognosi - gli ultimi - si fondessero. La meditazione di Monsignor Morrone è stata infatti tutta incentrata sull'amore, l'amore per Dio e per gli uomini che ha caratterizzato l'intera esistenza di don Italo, in una totale donazione di sé, senza sosta, senza risparmiarsi, sempre pronto a correre in aiuto di chi ne aveva bisogno. Mi ha fatto tornare alla mente le immagini della mia infanzia a casa di mia nonna Teresa e di mio zio, con il suo entrare e uscire, sempre un po' di corsa, dividendosi tra la Curia, le funzioni a San Giovanni di Sambatello, le opere, portando a casa con sé qualche giovane in cerca di una sistemazione, che mia nonna accoglieva come un nuovo nipote con cui dividere il pranzo intorno alla tavola che si allungava all'infinito o i regali di Natale. Perché la specificità di don Italo – che Monsignor Morrone ha messo in luce molto bene – era proprio la sua grandissima umanità, l'incessante attenzione agli altri, con una reale capacità di ascolto e di leggere nel profondo dell'animo che lo portava a decrittare e comprendere le ansie più profonde e recondite di chi si rivolgeva a lui per un aiuto o anche solo per un consiglio. Parlando con lui ci si sentiva non solo compresi e accettati, qualunque fosse il problema, ma anche sorretti e guidati verso la ricerca di una soluzione, senza mai sentirsi giudicati né tantomeno condannati, ma portati per mano, sicuri che alla fine del tunnel avremmo trovato la Luce. Questo era l'amore di don Italo, un amore paterno, dolce e forte al tempo stesso, titanico e tenero, una solida nave capace di venirti incontro in mezzo alle tempeste e a indicarti la via d'uscita da ogni problema, ma con naturalezza. Al contempo trasmetteva l'insegnamento - senza mai essere didattico, bensì con l'esempio – dell'accettazione senza deflettere dalla fede anche delle prove più dure, che furono tante nella sua vita, fino all'ultima, la malattia ed il verdetto ineluttabile, che venne accettata da don Italo senza un lamento, ma reclinando il capo ed incrociando le dita delle mani in una silenziosa preghiera, pur nella grande sofferenza fisica e spirituale. E sulla sua tomba a San Giovanni di Sambatello ci siamo ritrovati il giorno dopo, il 16 giugno, nel trentacinquesimo anniversario della sua morte, con la comunità di San Giovanni, a lui così cara, e gli amici fraterni dell'Agape e della Piccola Opera per un momento di preghiera guidato dal parroco Don Bruno Verducci.

Una preghiera raccolta partendo dal Vangelo secondo Matteo - “Venite a me, voi tutti che siete travagliati e aggravati e io vi darò riposo. Prendete su voi il mio giogo e imparate da me, perché sono mansueto e umile di cuore e voi troverete riposo alle anime vostre, poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero” “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” - per proseguire con una riflessione di Monsignor Calabrò: “Noi amiamo perché Dio ci ama per primo. E quello che noi riusciamo a donare è sempre grazia, dono di Dio da restituire ai fratelli, perché niente ci appartiene, tutto è dono di Dio”. Quindi, la prima lettera di San Giovanni Apostolo - “Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui” – cui ha fatto seguito un’ulteriore riflessione di Monsignor Italo Calabrò, tratta dal suo testamento spirituale: “Amatevi tra voi, di un amore forte, di autentica condivisione di vita; amate tutti coloro che incontrate sulla vostra strada, nessuno escluso, mai! È questo il comandamento del Signore”. Le celebrazioni del centenario della nascita di don Italo culmineranno il 25 settembre nel Convegno Ecclesiale “La vita del servo di Dio sacerdote Italo Calabrò: al servizio della Chiesa e dei poveri” con la relazione del Cardinale Arcivescovo di Napoli, don Mimmo Battaglia, che si terrà nella Basilica Cattedrale di Reggio Calabria.

Roma, 26/06/2025

Maria Teresa Calabrò